

6

Roma 26 ag. '900

Mio caro Breste, mi consola che anche tu abbi risollevalo lo spirito nel pensiero del giovine re. Pochi mesi addietro, credevo la monarchia spacciata. Tu mi davi torto, ma confetto che io non riuscivo a farmi altra opinione. Dopo il giuramento di V. E. III ho sentito anch'io battere al core la speranza, e quello che soprattutto mi rianima è il silenzio di questi giorni. Si vede che c'è raccoglimento vero e che invece di ciarle si preparano fatti. Noto ancora che, dopo tanti anni, questa è la prima volta che i giornali non riescono a penetrare ciò che si fa in alto e nemmeno valgono a lanciare bolle di sapone. Non ti pare che anche ciò significhi be-

ne, e che accenni a una orientazione nuova, intorno alla quale i soliti inframmettenti e guastamestieri non riescono a capir nulla?

Ma vien da trepidare quando si pensa alla disorganizzazione in cui è caduta la compagine amministrativa tutta, dalle sfere più basse alle più alte, e quando si vede che tutto questo è conseguenza necessaria di un inquinamento che ha pervaso tutta la nostra burocrazia. Si potrà operare con simili strumenti? Sarà possibile rinnovarli? Ma forse anche dai tristi si può cavare qualche cosa, se il nuovo indirizzo sarà deciso, senza oscillazioni e perplessità, verso una meta a cui tutti possano fin da ora appuntare lo sguardo. Buona l'idea risorta della colonizzazione interna; buono anche se si cominciasse sul serio a utilizzare quel grande capitale

inerte che abbiamo nella forza motrice delle nostre acque. Tutti risentirebbero presto qualche vantaggio dell'attuazione di quei due progetti, e ciò basterebbe a far tornare la fiducia negli animi e a dirigere le menti verso altri ideali da quelli che oggi vagheggiano le masse. Ma un'altra forza da utilizzare presto, se si vuole sfuggire al peggio, è la forza degli oziosi; e tra gli oziosi quelli che più mi mettono paura, sono i bambini abbandonati, il cui numero va crescendo enormemente quanto più cresce la dissoluzione della famiglia. Costoro vengono su concisi della loro prima innocenza, inesorabili contro il loro destino. Bisogna mutare quel destino; e per riuscirci, bisogna che l'ozio diventi un delitto che non si commette impunemente. Forse nessun'altra legge sociale urge tanto, quanto questa.

Tu mi domandi che penso della condotta di quei
liguori del Vaticano. Ma che altro se ne può
pensare se non che si sono mostrati altrettanto
villani quanto sono balordi nella loro iniquità?
Del resto, la loro condanna è implicita nella
condotta di buona parte del clero medesimo;
e il governo nostro ha fatto bene a vietare
qualunque dimostrazione laica. Forse oggi nul-
la cuoce loro tanto come quel divieto.

Addio, mio caro. Sta sano, riverisci da
parte nostra la tua Signora e i figlioli, e
abbini sempre tuo - Ellonai.

10410⁶

